

EVIDENCIAS TESTIMONIALES.

01. INTRODUZIONE.



Michael Giefer

Nella primavera del 1921, Sándor Ferenczi contatta per la prima volta Georg Groddeck, con una lettera dai toni formali. Già quattro anni prima, la sua attenzione era stata richiamata su di lui da Sigmund Freud. Questi aveva inoltrato a Budapest¹ le prime due lettere scrittegli da Groddeck nel maggio e nel giugno del 1917.² Groddeck vi esponeva la sua applicazione dei metodi psicoanalitici al trattamento delle malattie somatiche e riferiva delle sue esperienze nell’impiego della psicoanalisi al di là dei disturbi puramente psichici e delle tematiche culturali. La reazione di Ferenczi era stata inizialmente ambivalente. Nelle sue risposte a Freud da un lato lo definiva “un tipo fantasioso” e lamentava il suo essere “acritico”. Dall’altro, però, si sentiva anche stimolato dalle sue idee e riteneva opportuno “fare la conoscenza di quest’uomo”³. Poi, sul finire del 1917, era comparsa nella *‘Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse’* una recensione di Ferenczi del saggio di Groddeck ‘Condizionamento psichico e trattamento psicoanalitico delle affezioni organiche’⁴. In essa raccomandava ai suoi colleghi di prendere in considerazione l’idea di Groddeck “di applicare i risultati delle teorie freudiane alla medicina organica”⁵.

Fu presumibilmente solo nel 1920, al VI Congresso psicoanalitico internazionale a L’Aia,⁶ al quale entrambi parteciparono, che si giunse a un primo, fugace incontro. Ma di ciò non vi è alcuna prova. Possiamo dunque considerare la lettera di Ferenczi del 26 aprile 1921 come la prima presa di contatto diretta con Groddeck. In questa lettera, dallo stile formale – un medico chiede a un collega di collaborare al trattamento di una giovane paziente accogliendola nella sua casa di cura – Ferenczi mostra di non avere ancora particolare interesse a conoscere più da vicino i metodi di trattamento di Groddeck. Tuttavia, le idee di Groddeck avevano trovato terreno fertile in Ferenczi, che certo non aveva mancato nel frattempo di occuparsene. Tant’è che, quattro mesi più tardi, nella sua lettera successiva, gli chiede persino, seppur solo indirettamente, un trattamento per i propri disturbi renali.

Nel settembre 1921, con il soggiorno di Ferenczi e di sua moglie Gizella presso la casa di cura di Groddeck a Baden-Baden, si avvia un’amicizia che coinvolge anche le consorti. I due uomini trovano, anche e specialmente al di là del piano scientifico, quella reciproca intesa loro negata nel rapporto con Freud. Soprattutto, trova realizzazione il loro desiderio di un rapporto affettuoso e amichevole, non vincolato a bisogni e caratterizzato da una reciproca e genuina sincerità. “Per entrambi, l’amicizia fraterna sorta tra loro veniva a prendere il posto di quella filiale verso Freud”, scrive Herbert Will.⁷

Nella lettera molto intima del Natale 1921 – alla quale si farà qui ripetutamente riferimento – Ferenczi palesa tutto il suo dramma d'amore, che inizia con i suoi genitori e prosegue con e oltre Freud, fino a sua moglie e alla di lei figlia Elma: o il suo desiderio rimane inappagato, oppure ad amarlo non è la persona giusta, poiché incapace di soddisfare a sufficienza le sue esigenze. In Groddeck, Ferenczi trova finalmente un amico da cui si sente accolto e al quale si può aprire completamente senza patire un rifiuto. E Groddeck trova in Ferenczi un amico da cui, nonostante alcune divergenze in questioni scientifiche, si sente amato e apprezzato, dal quale viene accettato nel suo modo, a volte fantasioso, di vedere le cose e che non lo costringe alla competizione. La possibilità di assumere posizioni mutevoli nella loro relazione, divenendo ora madre, ora figlio, ora fratello, ha per entrambi un grande significato. Lo sviluppo della tecnica ferencziana di trattamento nei tardi anni '20, fino alla sua tecnica dell'analisi reciproca, mi sembra, fra l'altro, fortemente influenzato da quell'atteggiamento di madre amorevole che Ferenczi sperimenta con Groddeck. Al contempo, poteva alternarsi nel ruolo di bambino, un altro atteggiamento tipico di Groddeck. I cambiamenti legati a questa dinamica nel suo modo di porsi nei confronti dell'analizzando, soprattutto in relazione alla classica regola dell'astinenza e a un più intenso coinvolgimento della propria persona, potrebbero essere stati influenzati dai metodi di trattamento di Groddeck. Il coraggio di un incontro autentico con il paziente era una caratteristica distintiva di entrambi gli uomini.

All'inizio dello scambio epistolare, Ferenczi ha 47 anni, da oltre dieci anni è uno dei più importanti e creativi esponenti della psicoanalisi ed è in un rapporto stretto con Freud, sia dal punto di vista scientifico che personale. Ha fondato a Budapest un gruppo psicoanalitico di cui è presidente. Da due anni è sposato con Gizella Pálos, di otto anni più grande di lui, dopo una relazione amorosa durata molti anni. Tuttavia, è anche innamorato della figlia maggiore di primo letto di Gizella, Elma, che ha 22 anni meno della madre. Questo tragico triangolo rappresenta per Ferenczi una fonte continua di tormenti e difficoltà.

Groddeck, all'inizio dello scambio epistolare, ha 54 anni e dirige da 21 anni una casa di cura a Baden-Baden, dove tratta persone con le più svariate malattie organiche. Da circa dieci anni applica metodi psicoanalitici, come il trattamento delle resistenze e del transfert o l'interpretazione dei simboli, per comprendere e curare le malattie somatiche. Nel 1917 è riuscito a catturare l'interesse di Freud per le sue idee e i suoi lavori. Da circa cinque anni convive con Emmy von Voigt, una vedova di origini svedesi che era stata in precedenza sua paziente, dopo la separazione dalla sua prima moglie. All'inizio del 1921 è stato pubblicato il suo romanzo psicoanalitico 'Lo scrutatore d'anime', che Ferenczi recensirà sulla rivista 'Imago'. Contemporaneamente, ha intrapreso la stesura del suo nuovo lavoro, 'Il libro dell'Es'. Da un anno è membro della Società Psicoanalitica di Berlino. Dal maggio 1921 tenta invano di convincere Freud ad andare a trovarlo a Baden-Baden.

Il carteggio a noi rimasto è purtroppo molto unilaterale. Alle 52 lettere e cartoline di Ferenczi si contrappongono solo tre lettere di Groddeck a lui e una a Gizella Ferenczi, successiva alla morte di Sándor. Nel 1936, alla richiesta di Emmy Groddeck di restituirle le lettere che il marito aveva scritto a Sándor, la vedova risponde: “Purtroppo non posso soddisfare la tua richiesta di spedirti le lettere di Pat⁸ a Sándor. Egli era, come sai, un 'disordinato bambino spensierato' che viveva solo per il momento —godendon la gioia— e così accadeva —che, non appena letta una lettera— per quanto grande ne fosse la gioia, la distruggeva, sicché io non ne ho alcuna. Dobbiamo limitarci a crederle? In fondo, Ferenczi aveva conservato quasi tutte le lettere di Freud per 25 anni. Possiamo solo fare ipotesi: forse le lettere che il suo amico e occasionale analista gli scriveva erano per Ferenczi troppo intime, o forse tali sembrarono a sua moglie e fu lei, più tardi, a distruggerle. Considerate le voci sullo stato di salute mentale di Ferenczi nei suoi ultimi anni, diffuse dopo la sua morte, Gizella potrebbe essersi sentita indotta a compiere questo passo.

Se consideriamo le quattro lettere di Groddeck pervenuteci in forma di minuta o di copia, possiamo constatare che egli parla soprattutto di sé e della propria concezione della psicoanalisi. D'altra parte, diverse lettere di Ferenczi, in particolare del periodo tra il 1921 e il 1925, fanno supporre che nei propri scritti Groddeck si interessasse, interpretandolo, a quanto Ferenczi veniva scrivendo delle proprie sofferenze fisiche e psichiche. In quei primi anni della relazione, Ferenczi si apriva moltissimo a Groddeck, lamentando le proprie pene psichiche e fisiche.

Lo sviluppo di un'amicizia

Sulla base del carteggio si possono stabilire diverse fasi nella relazione Ferenczi-Groddeck. La prima abbraccia il periodo dall'aprile del 1921 alla fine del 1923. Dopo la prima lettera, dai toni decisamente formali, già nella seconda Ferenczi si fa molto più personale. Vorrebbe conoscere i metodi di cura di Groddeck, loda 'Lo scrutatore d'anime', uscito poco tempo prima, e chiede di riservare una camera della casa di cura per sé e la moglie. Nella sua quarta lettera, dopo il primo soggiorno a Baden-Baden, si rivolge a Groddeck non più come allo "stimatissimo collega", ma come al "caro dottor Groddeck". Ferenczi, come sua moglie, sembrano essersi trovati molto bene durante i dieci giorni della loro prima visita a Baden-Baden e aver avviato una sincera amicizia. Anche Groddeck sembra avere molto gradito la visita e infatti, in dicembre, scrive a Freud: "Nel frattempo è stato qui Ferenczi. La sua visita mi ha procurato una grande gioia e spero che anche a lui abbia fatto piacere stare con me e con i miei. Penso che ne abbia anche bisogno. Abbiamo ricevuto molto l'uno dall'altro".⁹ Nella lettera datata "giorno di Natale 1921" la totale fiducia di Ferenczi in Groddeck diviene palese. Certo, gli dà ancora del Lei, ma già gli si rivolge come al "caro amico". Le confessioni intime che Ferenczi fa seguire al saluto suggeriscono che egli, durante il precedente soggiorno da Groddeck, abbia iniziato con questi un'analisi che prosegue ora per lettera, benché, come già detto, ci manchino a conferma le lettere di Groddeck. Anche nella successiva lettera del 27 febbraio 1922, Ferenczi scrive dettagliatamente dei suoi disturbi e delle sue associazioni in merito. Manifesta inoltre l'intenzione di tornare a Baden-Baden per l'estate, per proseguire la sua analisi da "paziente regolare". Quando, nella lettera del 2 maggio 1922, sbaglia, volendo dapprima scrivere "voi" e correggendo poi in "Lei", il lapsus è certamente espressione del suo intimo e sincero sentimento di amicizia verso Groddeck¹⁰.

In lettere successive, poi, chiede un trattamento per la figliastra, Elma Laurvik, e per la cognata, Sarolta Alcsuti. Entrambe trascorrono nel 1922 diversi mesi nella casa di cura di Groddeck. Successivamente, anche sua cognata Vilma Ferenczi, moglie di suo fratello Károly, si recherà a Baden-Baden per una cura. Nella prima lettera di Groddeck del maggio 1922, di cui si è conservata solo la copia, questi non solo esprime la propria gioia per l'imminente nuovo incontro, ma racconta anche delle difficoltà che sta avendo con Freud e altri psicoanalisti viennesi.

Durante il secondo soggiorno di Ferenczi a Baden-Baden, nell'estate del 1922, l'amicizia tra i due diviene ancor più stretta e, come veniamo a sapere dalla lettera di Ferenczi dell'ottobre di quell'anno, ora si danno del tu. Ferenczi prosegue la propria analisi con Groddeck e tenta a sua volta di analizzarlo "sei o sette volte", come Groddeck scriverà poi a Freud¹¹. Sembra però, che l'analisi di Ferenczi non venga ulteriormente portata avanti. Groddeck, nonostante le tante pressioni, si sottrae a una più lunga analisi con Ferenczi. Solo nel 1925, durante una visita di Groddeck a Budapest, i due analizzeranno insieme, ancora una volta, un sogno di Groddeck.¹²

Le due lettere di Ferenczi dell'ottobre e dicembre 1922, così come la lettera di Groddeck di novembre, si possono considerare un chiarimento dei loro punti di vista scientifici e della loro posizione rispetto alla psicoanalisi. Mentre Groddeck si oppone a regole e regolamenti, considera la vita stessa quale "sommo analizzatore" ('Hauptanalysator') e detesta i sistemi, Ferenczi si sforza di convincerlo della necessità di una qualche logica e classificazione, benché le intenda sempre come qualcosa di provvisorio. Si dichiara a favore del mantenimento di una cornice all'interno della quale dare ordine al pensiero e vuole ampliare la psicoanalisi in modo sistematico. Difende Groddeck contro gli psicoanalisti berlinesi, come Karl Abraham o Max Eitingon, che criticano ripetutamente e aspramente i rapporti di Groddeck con la psicoanalisi, soprattutto per le sue esibizioni pubbliche. Così scrive Ferenczi nel 1925 in una lettera del "Comitato segreto": "È un tipo originale, che nelle faccende di seconda ordine va lasciato andare per la sua strada; in ciò che conta è un seguace fedele e inoltre un uomo perbene. Non esercita una psicoanalisi pura, ma impiega un goffo miscuglio di diverse misure terapeutiche. Forse, l'aver dato in pubblico un esempio delle proprie associazioni libere è stata cosa di non molto tatto o addirittura arrogante. In lui l'arroganza è invero solo eccesso di coraggio",¹³ che non gli manca. Venirgli incontro in qualche modo lo renderebbe malleabile; il minacciarlo con qualche paragrafo [del regolamento dell'Associazione psicoanalitica internazionale] di certo lo incattivirebbe di più".¹⁴

Groddeck, che contesta con veemenza ogni costruzione di sistemi e una psicoanalisi scientifica irrigidita come in un corsetto, trova in Ferenczi un collega e amico che ricorre esattamente come lui alla libertà della fantasia e alla demolizione dei modi tradizionali di pensare, benché non si esponga allo stesso modo. Entrambi imboccano nuove vie nel triangolo malato-malattia-medico, al di là della corrente psicoanalitica principale, lasciandosi catturare da questo intreccio di relazioni e rendendosi conto di quanto possano essere influenzati dal paziente. Li si può dunque considerare cofondatori della psicologia bipersonale, oggi ampiamente riconosciuta. Per i due uomini, pratica e teoria hanno un rapporto di stretto e reciproco condizionamento, si stimolano e si interrogano vicendevolmente. Groddeck preferiva un “teorizzare divertente (serio, ma da considerarsi assolutamente momentaneo)”.¹⁵ In lui erano più l’impulso e il gioco di fantasia ad accompagnare e influenzare il suo concreto agire medico. Per lui non si trattava mai di sviluppare un sistema teorico vincolante e universalmente valido. Diversamente, Ferenczi voleva indagare scientificamente questo intreccio di relazioni, integrarlo nell’edificio teorico della psicoanalisi in modo da renderlo accessibile ad altri. Secondo il parere di Groddeck, egli sarebbe stato vittima di questo “volo stellare”, come scrive nel 1934, nella sua ultima lettera a Gizella Ferenczi.

A partire dal 1924, le osservazioni di Ferenczi sui propri disturbi psichici e fisici diminuiscono. Né li analizza nelle sue lettere così intensamente come nei primi tre anni. Le sue considerazioni sulla teoria e la tecnica psicoanalitiche si riducono. Le lettere si fanno più brevi. Se nei primi due anni e mezzo circa 57 fogli si distribuiscono su 19 lettere e cartoline, nei successivi dieci anni, dal 1924 fino alla morte di Ferenczi, si trova circa lo stesso volume di materiale, ma distribuito su 33 lettere e cartoline. I temi di questa seconda fase vanno da reiterate notizie sul cancro di Freud ad auguri di compleanno e saluti dai luoghi di villeggiatura, da racconti sui congressi frequentati da Ferenczi al suo lavoro con i pazienti e ai suoi scritti, da ciò che succede nel movimento psicoanalitico agli eventi privati. Raramente le lettere sono molto dettagliate, ma sempre molto cordiali. L’amicizia sembra divenire più stretta a ogni visita di Sándor e Gizella Ferenczi a Baden-Baden. Nel 1924, addirittura, i Ferenczi soggiornano non nella casa di cura, bensì nella casetta di legno di Groddeck, sita sul terreno della sua abitazione in Hans-Thoma-Straße. Anche la visita del 1925 a Budapest di Groddeck e di sua moglie sembra avere contribuito ad approfondire ulteriormente l’amicizia. Dopo la loro permanenza in America tra il 1926 e il 1927, i Ferenczi si fermano per ben due mesi a Baden-Baden. Successivamente a questo soggiorno, Ferenczi inizia a chiamare Groddeck con il suo soprannome, “Pat”. Ritarda inoltre, con grande irritazione di Freud, di andarlo a trovare al Semmering proprio per questo lungo periodo a Baden-Baden. Solo dopo il congresso di Innsbruck, tenutosi a settembre, gli riferisce personalmente delle proprie esperienze americane. La lettera di Gizella Ferenczi del settembre 1927 offre un piccolo scorcio di questo soggiorno al Semmering.

Nel 1929 si giunge poi a un breve ma evidente dissapore tra Groddeck e Ferenczi. Groddeck legge sulla rivista ‘Die psychoanalytische Bewegung’, curata da A. J. Storfer, il saggio di Ferenczi “Maschile e femminile”¹⁶, in cui questi spaccia per propria scoperta l’applicazione ai processi organici di concetti psicologici quali rimozione e formazione simbolica. Quantomeno non cita Groddeck, che la considera come una delle proprie conquiste scientifiche principali. Ciò induce Groddeck a scrivere una dura lettera all’amico, in cui reclama il proprio diritto di priorità ed esige un chiarimento. Ferenczi è confuso. Da un lato sembra non vederci chiaro in ciò che Groddeck vuole, dall’altro ha avuto fino a quel momento la sensazione che Groddeck non annetta alcun particolare valore ai diritti di priorità. Per questo, nella sua lettera di compleanno del 13 ottobre 1926 aveva scritto tra l’altro: “La psicoanalisi ti è debitrice in ogni caso di importanti stimoli; i migliori della nostra compagine lo fanno molto bene, anche se i tuoi diritti di priorità vengono trattati dalla letteratura un po’ come da una matrigna. Poiché tu non sembri attribuire un troppo alto valore alle questioni di priorità, questa trascuratezza non ti disturba particolarmente”. Ma questa volta Groddeck si oppone ben più nettamente di quanto non avesse fatto a suo tempo, quando Freud aveva ripreso il suo concetto di ‘Es’ adattandolo al proprio sistema¹⁷. Eppure sembra essersi trattato solo di una breve protesta; infatti, già quattro settimane più tardi, Ferenczi osserva che Groddeck ha cessato di chiedere chiarimenti per i “faintendimenti” per lui ancora del tutto “incomprensibili”. Nel saggio da lui tenuto al congresso di Oxford nell’agosto del 1929 su “Principio di rilassamento e neocatarsi”, cita a Groddeck come colui dal quale ha imparato a “incoraggiare i pazienti a ritrovare l’ingenuità infantile”¹⁸ (sarà stata una

soddisfazione per Groddeck leggerlo nell'“Internationale Zeitschrift”). Nell'ottobre dello stesso anno, poi, ringrazia Groddeck per il bel periodo trascorso con lui a Baden-Baden. Era stato nuovamente lì per quasi due mesi, dalla fine di agosto alla fine di ottobre. Qualche settimana prima, in una lettera da St. Moritz, dove si trovava con alcuni pazienti, era tornato a lamentarsi di nuovi disturbi cardiaci e respiratori. Il soggiorno a Baden-Baden sembra però aver portato solo un miglioramento temporaneo; infatti, il 14 febbraio 1930 riferisce a Groddeck nuovamente di disturbi respiratori notturni e di attacchi di cefalea.

Le lettere si fanno ora ancor più rade. Tolte le cartoline e le lettere dalla vacanza in Italia del 1931, dal 1930 alla morte di Ferenczi ci sono solo altre quattro missive a Groddeck. Nello stesso periodo, però, anche la sua corrispondenza con Freud si è ridotta di molto. Il suo “blocco dello scrittore”, che menziona in una lettera a Freud¹⁹, non riguarda peraltro solo i carteggi, ma anche la produzione scientifica. Durante i suoi ultimi tre anni di vita, vengono pubblicati in tutto sette lavori. In questo periodo, Ferenczi si occupa assai intensamente dei suoi pazienti e di nuovi metodi di trattamento, discutendoli però pochissimo in pubblico. A ragion veduta, come dimostra il fatto che le sue innovazioni sono in un primo momento comprese e accettate solo da pochi. Ciò vale in particolare per i tre ultimi e importanti saggi pubblicati durante la sua vita: “Principio di rilassamento e neocatarsi” (1930), “Analisi infantili con gli adulti” (1931) e “Confusione di lingue tra gli adulti e il bambino” (1933). È soprattutto nel suo ‘Diario clinico’, scritto nel 1932 ma pubblicato postumo solo nel 1985, che si può comprendere ciò che in quel periodo spronava Ferenczi.

Sul perché egli non abbia discusso nemmeno con il suo intimo amico Groddeck - almeno non per lettera - le sue nuove idee e sperimentazioni, si possono solo fare ipotesi. Doveva sicuramente essere consapevole di muoversi ai margini dei - se non già ben oltre i - presupposti psicoanalitici dominanti. Temeva il passaggio a un'esplicita rivalità con Freud e, nonostante tutte le delusioni subite nel suo amore per Freud, gli rimase legato di un amore quasi infantile, come testimoniano anche i suoi disperati sfoghi di rabbia nel ‘Diario clinico’. Che Groddeck, nella sua ultima lettera a Gizella Ferenczi, parli di “volo stellare” suggerisce però che essi avessero discusso degli esperimenti di tecnica di Ferenczi e delle acquisizioni da ciò derivanti per la teoria analitica. Forse egli non si sentì sufficientemente compreso da Groddeck, o forse questi non poté o non volle seguirlo sulla sua strada.

I metodi di trattamento di Groddeck.

Quando nel 1921 Ferenczi si recò a Baden-Baden, fece la conoscenza di un modo di intendere la malattia e di metodi di trattamento che Groddeck andava sviluppando da oltre 30 anni. Come allievo di Ernst Schweninger, professore berlinese e medico personale di Bismarck, egli poneva al centro non la malattia ma il malato, sul quale veniva ritagliato un trattamento individuale. “Non conosciamo alcuna costipazione, ma solo persone costipate. Non curiamo alcuna costipazione, ma solo persone costipate”, scrivevano Groddeck e Schweninger nel 1898.²⁰ Disdegnava il ragionare per schemi. All'inizio della sua attività medica, i trattamenti della medicina fisicalista quali bagni, massaggi e diete erano metodi importanti. Avevano inoltre un ruolo essenziale la personalità del medico, la sua capacità empatica, la sua esperienza e la sua onnipotente influenza. Dal 1900 curava i suoi pazienti in una piccola casa di cura a Baden-Baden, avviata con l'aiuto economico di sua sorella Lina. Un poco alla volta scoprì che i fattori psichici avevano un importante significato nell'origine e nel trattamento dello stato di malattia. Tentò dapprima di influenzare i suoi pazienti con la suggestione. Ancora nel 1913 attaccava la psicoanalisi nel suo libro ‘Nasamecu’.²¹ Solo durante la Prima guerra mondiale iniziò a interessarsi più vivamente ai suoi metodi e ad applicarli al trattamento dei propri pazienti organici.

Per Groddeck essere malati è “un'espressione di vita dell'organismo umano... una creazione del malato”.²² Il sintomo patologico è una formazione di compromesso tra le aspirazioni dell'Es e le pretese della realtà. Tuttavia, l'Es di Groddeck è fondamentalmente diverso dall'Es freudiano. Se in Freud è un'istanza psichica a fianco di Io e Super-io, Groddeck lo concepisce come forza vitale generale dell'organismo. Per lui l'Es è un concetto pratico che gli serve come ipotesi di lavoro durante la concreta attività medica. “L'Es individuale dell'essere umano,” scrive nel 1925, “comprende coscienza e inconscio e ciò che è incapace di coscienza, il fisico e lo psichico, Io e pulsioni. Tutti i processi vitali e i sintomi sono manifestazioni di questo Es”.²³

Aggira in tal modo la concezione dualistica di corpo e anima e la distinzione teorica tra malattie psicogene e malattie fisico-organiche.

Sul piano terapeutico distingue, come fanno anche altri, tra fattori di trattamento verbali-psicoanalitici e medico-organici, entrambi i quali, però, possono servire a stimolare l'azione dell'Es del malato al fine di trovare una soluzione al conflitto patogeno tra Es, Io e ambiente. Concepisce l'Io come "una tra molte forme di manifestazione dell'Es",²⁴ che si organizza solo nel Ma. L'Io, in quanto esperienza di individualità e intermediario con la realtà, resta sotto il dominio dell'Es, che non conosce delimitazione rispetto al mondo esterno. "L'Es ci costringe a credere che le sue azioni, i suoi pensieri, i suoi sentimenti si svolgano nella nostra coscienza, nella nostra volontà, nel nostro Io".²⁵ "Per Groddeck, la conseguenza più importante di questa reciproca dipendenza e contrapposizione tra Io ed Es," così Herbert Will nella sua monografia, "era l'osservazione che la maggior parte delle malattie originava dai loro rapporti. La malattia gli appariva spesso come il risultato di un'intollerabile pretesa dell'Io e del suo pensiero orientato alla realtà contro l'Es, pretesa alla quale l'Es reagiva psicosomaticamente con il suo complesso pensiero associativo-simbolico".²⁶ Di conseguenza, le componenti psichiche del sintomo, fosse questo una nefrite, un disturbo della vista, una malattia della pelle o uno stato d'angoscia, erano il punto di innesto per un trattamento psicoanalitico.

Poiché un influsso diretto della psicoanalisi sulla malattia fisica non è possibile, il trattamento psichico può avvenire solo se l'Es "trasforma processi organici latenti in sintomi manifesti per mezzo di complessi psichici, o addirittura crea direttamente tali sintomi da materiale apparentemente soltanto psichico".²⁷ E poiché ogni Es parla una propria lingua, non può darsi un'interpretazione universalmente valida di un sintomo corporeo e diviene dunque necessario individualizzare l'approccio al singolo. Così, oggetto del trattamento è "lo stato psico-fisico del paziente che ha reso desiderabile ammalarsi e che forse... agisce prolungando la condizione di malattia".²⁸ Con ciò, Groddeck non concepisce il paziente come l'oggetto passivo del suo trattamento, ma si vede con lui in un intreccio di relazioni reciprocamente influenzantisi. Entrambi sono discenti, anche il medico è in cura dal paziente.

Transfert e resistenza sono elementi centrali nel trattamento di Groddeck. "Il medico, in una certa misura, può provocarlo [il transfert]",²⁹ o per lo meno può e deve cercare di conservarlo e di guidarlo, una volta che si è presentato. Ma la cosa essenziale, il transfert in se stesso, è un processo reattivo che si svolge nel paziente, e che sostanzialmente si sottrae all'influsso del medico".³⁰ Con il proprio atteggiamento, Groddeck cerca di stabilire un transfert materno per permettere in tal modo al paziente l'accesso al mondo della sua infanzia e rendere nuovamente cosciente ciò che era stato rimosso durante lo sviluppo dell'Io, così che il paziente torni a essere meglio disposto verso le aspirazioni del suo Es. L'essenziale per lui non è però una ricostruzione biografica delle vicende infantili, ma la riapertura dell'accesso alle fantasie e ai desideri dell'infanzia. In ciò il paziente dovrebbe osservare ciò che sta agendo in lui e non semplicemente dare espressione a tutto il rimosso, senza distinzione di sorta. Con un certo recupero dell'ingenuità infantile, l'Io potrebbe allora divenire più indulgente nei confronti dei desideri del suo Es e ridurre l'ipocrisia, inevitabile conseguenza dell'educazione. I conflitti intollerabili tra l'Es e l'Io vengono rimossi. Il processo di rimozione rende certo possibile lo sviluppo della civiltà e la convivenza sociale, ma può anche provocare la malattia se i moti pulsionali vengono troppo proibiti e lì si può vivere troppo poco. È l'intero organismo a compiere il lavoro di rimozione. Per Groddeck, quindi, il sintomo corporeo può essere tanto espressione diretta della difesa da un moto proibito, quanto espressione simbolica dello stesso. Come nella concezione di Freud, secondo cui nella difesa si palesa ciò che è stato respinto, Groddeck trova nel sintomo patologico la difesa e il desiderio respinto. La malattia dovrebbe "risolvere un conflitto... rimuovere cioè, o... impedire che il materiale rimosso riaffiori a coscienza... Ma la malattia è anche un simbolo, la rappresentazione di un avvenimento interiore, il palcoscenico di cui l'Es si serve per rivelare ciò che non può dire attraverso la bocca".³¹

Egli già intendeva la malattia e i suoi sintomi come resistenza, come resistenza dell'Es contro le limitazioni intollerabili. Poi vide anche la volontà di essere malati come una resistenza contro la volontà di guarire. Nel paziente agisce un'ambivalenza tra la volontà di guarire e quella di essere malato. Poi ché il medico si allea con la volontà di guarigione, nella terapia si arriva alla resistenza del paziente contro il medico. Di conseguenza, la "resistenza del paziente contro il medico costituisce l'oggetto di ogni trattamento".³²

Il metodo di trattamento di Groddeck consisteva anzitutto nella tecnica delle libere associazioni e dell'interpretazione dei simboli. Questo lavoro era principalmente a carico del paziente. Soleva ribadire "che i processi analitici nel trattamento del malato non vengono compiuti dal medico, che dunque anche il malato, non il medico, deve interpretare. Se il medico, in via eccezionale, è veramente costretto per una volta a interpretare, allora lo fa in forma di proposte, in ciò dovendo sempre restare consapevole del pericolo che il malato probabilmente si farà dell'interpretazione del medico un'arma di resistenza".³³ Il compito del medico dovrebbe consistere per prima cosa nel dar voce, con il proprio atteggiamento, all'Es riotoso. Il compito del medico dovrebbe consistere per prima cosa nel dar voce, con il proprio atteggiamento, all'Es riotoso. Per questo dovrebbe essere il più paziente e aperto possibile, "nascondere il meno possibile la propria natura per offrire all'Es del malato meno pretesti possibile per non fidarsi".³⁴ Era inoltre consapevole che transfert e resistenza del paziente erano codeterminati dalla personalità del medico e dal suo comportamento del momento. Anche per questo era per lui importante che il medico conoscesse le proprie peculiarità e non le nascondesse. "C'è un solo errore fatale per il medico-servitore: nascondere, nascondere davanti agli altri e, ancor peggio, nascondere davanti a sé".³⁵ Attraverso la propria autoanalisi e le esperienze nel trattamento dei pazienti, il medico consegue una sensibilità via via maggiore verso le aspirazioni dell'Es, anche quelle somatiche. Poiché Groddeck veniva spesso consultato per malattie somatiche, gli risultava consequenziale il postulato: "Il medico non deve solo comprendere i linguaggi dell'Es, deve parlarli egli stesso, parlarli scientemente. Allora si svilupperà in lui anche la capacità di parlare al malato nel linguaggio dell'inconscio e del [sistema] vegetativo".³⁶

Peraltro, in ciò era per lui compreso anche il contatto fisico a fini diagnostici e terapeutici. Per questo egli impiegava anche le tecniche della medicina fisicalista del suo periodo preanalitico, quali massaggi e bagni, per il trattamento della resistenza somatica, ciò che corrispondeva pienamente alla sua concezione secondo la quale la rimozione sarebbe anche un atto corporeo. Con questa comunicazione corporea, non verbale e diretta, si entrava in contatto con le zone dell'Es dei pazienti non accessibili, o non ancora, a quella verbale analitica. Con il massaggio si potevano stimolare nel corpo processi circolatori inibiti, ma "provocando dolore, reazioni di difesa, sintomi vegetativi" si potevano anche mettere "in moto processi psichici".³⁷ In tal modo egli aveva di mira soprattutto quegli organi ai quali "attribuiva una funzione mediatrice tra corpo e psiche, anzitutto il sistema nervoso simpatico e parasimpatico".³⁸ Nel 1898 Hermann Cohn descrisse dettagliatamente nella Wiener Medizinische Presse le pratiche di massaggio di Groddeck: "Per prima cosa il medico preme con il pugno chiuso la regione dell'epigastrio, all'inizio con colpi leggeri, poi sempre più forti, infine spingendo il pugno il più profondamente possibile nell'epigastrio, mentre il paziente deve impegnarsi a respirare più profondamente che può. Nei primi giorni ciò è pressoché impossibile più di cinque volte, tanto è impegnativo il movimento richiesto al diaframma da questo tipo di pressione; progressivamente, però, il malato si abitua a prender fiato 20 volte consecutive nonostante questa pressione del pugno. Dopodiché arrivano i pizzicotti. Il medico prende tra le mani più strato adiposo possibile del ventre, orizzontalmente e ne schiaccia i grumi di adipe così forte da provocare chiazze marroni e blu sulla pelle. Nel mentre i malati gemono e si lamentano molto; è la parte più dolorosa della procedura. Infine, il medico sale con tutta la propria persona sul corpo del paziente, si da affondare profondamente entrambe le ginocchia nell'epigastrio. Il medico rimane in posizione accovacciata sul malato quanto serve perché egli faccia dapprima 5, 7, 10 poi fino a 30 respiri profondi. Questa è una ginnastica del diaframma impossibile con qualsiasi altro tipo di massaggio".³⁹

Oltre ai massaggi, i metodi di trattamento medico-organici di Groddeck comprendevano anche brachiluvii, pediluvii e semicupi fino a 50°, ginnastica respiratoria, esercizi ginnici e dieta. Tutti i metodi servivano all'analisi delle resistenze.

L'influsso di Groddeck su Ferenczi

Durante la sua prima visita a Baden-Baden, Ferenczi poté vedere questi trattamenti e sperimentarli su di sé. Rientrato a Budapest, continuò poi a praticare i bagni, gli esercizi ginnici e i massaggi.

Molto di ciò che vide durante le sue visite a Groddeck ebbe influenza su di lui. Dalla metà degli anni Venti

modificò il suo atteggiamento analitico e la sua tecnica terapeutica. Diversamente da Groddeck, si sforzava di introdurre nell'edificio della psicoanalisi di allora le nuove conoscenze e le nuove misure tecniche, di dar loro un fondamento scientifico. Con la tecnica della "terapia attiva", da lui sviluppata all'inizio degli anni Venti, aveva cercato di intervenire nel processo analitico anche con il ricorso, tra l'altro, a obblighi e divieti, per superare così le resistenze dell'Io in stallo, attivare il paziente e portare più velocemente il rimosso in uno stato di coscienza. Vi erano ancora, in ciò, da un lato il maestro superiore, autoritario e detentore del sapere e, dall'altro, l'allievo malato, sofferente e sottomesso, colmo di resistenze da spezzare per condurlo sulla retta via. L'analista era principalmente un padre e l'analizzando doveva sfinirsi nell'elaborazione del transfert paterno per accedere alla realtà. Ciò corrispondeva totalmente alla concezione di Freud. Ora Ferenczi apprendeva da Groddeck un atteggiamento materno comprensivo e la domesticità con le tematiche preedipiche. Groddeck trattava i suoi pazienti con molto calore e disponibilità, li accettava incondizionatamente. Il rapporto ingenuo e infantile con i malati, "un gioco serio, qual è quello dei bambini", definiva il suo approccio al trattamento. Ed egli rendeva pubbliche le sue esperienze autoanalitiche in conferenze e scritti, con grande disappunto di alcuni colleghi berlinesi che si erano lamentati con Freud per le sue esplicite associazioni libere durante le sue conferenze alla Lessing-Hochschule (Berlino), pregandolo di affrontarlo con la necessaria autorità.⁴⁰

L'atteggiamento di grande apertura dell'analista di fronte a sé stesso e ai suoi pazienti deve aver impressionato molto Ferenczi. Il tema dell'ipocrisia aveva per lui, come scriveva nella sua lettera di Natale del 1921, un doloroso significato. La sincerità verso i suoi pazienti ebbe dunque, anche per lo sviluppo della sua tecnica nei tardi anni Venti, un ruolo via via più importante. Parimenti, le sue esperienze con Groddeck devono aver fatto da padrino allo sviluppo del suo principio di rilassamento. Nel suo lavoro "Principio di rilassamento e neocatarsi" scrive: "Anna Freud, nel corso di una conversazione su alcuni aspetti del mio metodo tecnico, giustamente osservò: 'Lei tratta i suoi pazienti come io tratto i bambini nelle mie analisi infantili'. Dovetti darle ragione e mi ricordai che nella mia ultima pubblicazione, un breve articolo sulla psicologia dei bambini 'mal accolti' che, più tardi, vengono in analisi, auspicavo che l'analisi propriamente detta, quella delle resistenze, fosse preceduta da una fase di calorosa accoglienza [...] Non c'è alcun dubbio che, nell'accostare questi due tipi di analisi, io sia stato influenzato da Georg Groddeck, l'audace pioniere della psicoanalisi dei disturbi organici, al quale mi ero rivolto proprio per una malattia di questo tipo. Approvai completamente i suoi tentativi di incoraggiare i pazienti a ritrovare l'ingenuità infantile ed ebbi anche modo di verificare di persona i buoni risultati ottenuti".⁴¹ Groddeck e Ferenczi furono i primi a guardare alla regressione non come a un fattore di disturbo, bensì servendosene e in parte favorendola per curare quelli che sarebbero stati più tardi chiamati "disturbi precoci" e psicosomatosi, con cui l'analisi classica toccava i propri limiti.

Herbert Will, nel suo saggio sull'amicizia tra Groddeck e Ferenczi, descrive l'influenza scientifica del primo sul secondo, che l'aveva sperimentata in parte consciamente, in parte inconsciamente, e stila dieci punti: 1) Non educare il paziente, ma lasciare che si sviluppi; 2) Permettere e favorire la regressione ("tornare bambino"; Will, 1994, p. 728), sottolineare l'importanza della sfera emotiva; 3) Intensificare l'analisi del transfert; 4) Assumere un atteggiamento naturale e sincero; 5) Concedere distensione e libertà; 6) Comprendere il linguaggio del corpo espresso nel sintomo; 7) Creare uno spazio materno, favorire i giochi come forma di relazione; 8) Condividere un'analisi reciproca; 9)Cogliere il legame inconscio tra analista e analizzando; 10) Incoraggiare il paziente a dare espressione alla sua critica all'analista.⁴² L'importanza di queste tecniche analitiche e di questi atteggiamenti dell'analista si può cogliere nei lavori scritti da Ferenczi a partire dal 1926.

Così evolvendo, tuttavia, Ferenczi si allontanava anche progressivamente da Freud, il cui amore materno aveva sempre cercato invano. Gli era pressoché impossibile ribellarsi contro colui che lo amava come un padre ama un regime patriarcale. I tentativi in tal senso si arrestavano sul nascere, le manifestazioni aggressive venivano prontamente rimosse, ciò che non faceva che accrescere il transfert negativo inconscio su Freud. Ci si può chiedere se, per esempio, il ripetuto lapsus di scrittura di "Palermo" nella lettera a Groddeck del 21 ottobre 1931 non abbia a che fare anzitutto con questa aggressività rimossa, considerato

che là, durante la vacanza con Freud del 1910, Ferenczi aveva avuto una grande delusione. Di ciò scrive a Groddeck nella lettera di Natale del 1921, in cui si lamenta anche dei rifiuti di Freud di dargli amore e del suo atteggiamento di superiorità. Si ponga ora attenzione a un lapsus di questa lettera, che è Ferenczi stesso a chiarire: egli scrive dapprima che si dichiara “vito [besigt] dalla naturale gentilezza e amichevolezza” di Groddeck. Riconoscendo il proprio errore, corregge “vito” in “vinto [besiegt]” e aggiunge che con Freud non si era mai potuto aprire tanto e che l’errore in “vinto [besiegt]” si riallaccia al nome di Freud, Sigmund [Siegmond]. Si manifestano qui il suo desiderio di trovare presso Freud la stessa accoglienza ricevuta da Groddeck e la sua delusione per il fatto che così non era stato e continuava a non essere. Sigmund non si rivelava — come vorrebbe il suo nome — un vittorioso protettore⁴³. La lettera lascia intuire una profonda rabbia riusata verso le figure genitoriali, alle quali appartiene anche la moglie. All’inizio del 1922, mentre si trova a Vienna, Ferenczi riesce ad ammettere con Freud i suoi moti di rabbia verso di lui, anche se solo su un piano transferale paterno. Che questo sia stato possibile, lo si deve anche alla sua analisi con Groddeck. Tuttavia, non passò mai da ciò a litigare sul piano reale con Freud, cercando sempre e ripetutamente di salvaguardarne il riconoscimento e l’amore, senza mai rischiare una rottura con lui. Herbert Will avanza l’ipotesi che le cefalee notturne di Ferenczi e la sua dispnea fossero anche espressione di affetti rimossi.⁴⁴

I disturbi cardiaci e respiratori di Ferenczi nell’estate del 1929, durante la vacanza a St. Moritz con alcuni pazienti, potrebbero allora essere in relazione agli affetti riusati, suscitati in lui dai rimproveri di plagio da parte di Groddeck (lettera di Groddeck del 13.6.1929). Purtroppo non ci è nota la prima reazione di Ferenczi. Il telegramma che spedì prontamente a Groddeck non si è conservato. Nella lettera del 7 luglio 1929, peraltro, assicura a Groddeck fin da subito i suoi “immutabili, teneri sentimenti” e un mese più tardi, il 16 agosto, si lamenta del fatto che Groddeck ha interrotto la discussione sui “faintendimenti... incomprensibili” e torna a sottolineare la “prosecuzione dei nostri rapporti d’amicizia”. Al contempo, riferisce di nuovi disturbi fisici e chiede un trattamento. Alla fine di ottobre, dopo una permanenza di due mesi a Baden-Baden, scrive che il soggiorno è stato un vero “rilassamento”. L’incontro con Groddeck, tuttavia, procura solo una distensione di breve durata; infatti, già a gennaio 1930 Gizella Ferenczi scrive a Emke⁴⁵ Groddeck che Sándor ha frequenti cefalee notturne. Questa volta i disturbi derivavano forse anzitutto dal suo ostinato lavoro analitico con una paziente, Elizabeth Severn, cui egli dedicava a volte fino a “4 ore al giorno”.

Il grande bisogno d’amore e d’armonia di Ferenczi necessitava sempre di una pronta rimozione dei suoi desideri aggressivi, cosa che a sua volta creava in lui ulteriori tensioni poiché detestava molto l’ipocrisia. Su ciò ancora la lettera del Natale 1921: Ferenczi scrive che una parte delle sue angosce di morte rimanda al “desiderio di morte verso la moglie” e che la sua coscienziosità lo costringe dunque a far leggere tale lettera alla moglie. In questo modo gli è possibile farle sapere del suo desiderio di morte e al contempo soddisfare il bisogno di trovare, aprendosi come un bambino, quella comprensione e quell’aiuto che non aveva potuto trovare nei suoi genitori, come scrive nella stessa lettera. Il suo grande bisogno d’amore e d’armonia spingeva Ferenczi a una costante gentilezza con gli altri, richiedendogli molto in termini di rimozione dei conflitti, che quindi trovavano espressione anche in disturbi somatici.

Le lettere di Gizella Ferenczi

Le dodici lettere e cartoline di Gizella Ferenczi a Groddeck e a sua moglie (anche in alcune lettere di Ferenczi a Groddeck si trovano righe e post scriptum di Gizella) da un lato ci mostrano quanto fosse intima e personale l’amicizia tra i Ferenczi e i Groddeck, dall’altro ci consentono uno sguardo più ampio sulla relazione tra Ferenczi e sua moglie. Già nella sua prima lettera, pochi giorni dopo il primo soggiorno a Baden-Baden, si coglie quanto anch’ella si fosse goduta quei giorni dai Groddeck, avviando un’amicizia personale.

L’idea di un trattamento di sua figlia Elma presso Groddeck sembra essere venuta a Gizella all’inizio del 1922; infatti è lei, non Sándor, a informarsi in proposito. Ancora, pare sia stata lei a raccontare con entusiasmo dei mesi presso la casa di cura di Groddeck. L’atmosfera del luogo sembra aver fatto bene tanto a Elma quanto a Sarolta ed entrambe paiono aver tratto giovamento dalle cure di Groddeck. Entrambe svilupparono con Emmy Groddeck un’amicizia personale, proseguita nel caso di Elma fino alla morte di

Emmy. Elma fu anche colei che pensò a un trattamento di sua cugina Zsófia Dénes da Groddeck (si veda la lettera del 22.6.1923); non fu Ferenczi, come riferisce la Dénes nel suo scritto autobiografico, qui accluso.

Dal terzo soggiorno, nel 1924, anche Gizella inizia a dare del tu a Georg ed Emmy e la loro relazione sembra essere divenuta molto intima. Nel numero nove del 7.9.1925 della rivista di Groddeck, *Die Arche*, si trovano addirittura auguri per il compleanno di Gizella Ferenczi, cosa di cui questa rimane incantata.

Nel 1927, Gizella appare seriamente preoccupata per l'eccessivo carico di lavoro di Ferenczi ed è lieta che non sia stato eletto presidente dell'Associazione psicoanalitica internazionale e che non si realizzi il "desiderato" trasferimento a Vienna. Freud sembra avere ragione quando ipotizza con Max Eitingon: "... probabilmente non succederà, perché la moglie è contraria"⁴⁶. All'inizio del 1930 i suoi timori sono ulteriormente cresciuti. Lamenta che Sándor ha frequenti cefalee notturne, che viene sfruttato dalla "principessa" Severn, che respinge le sue attenzioni. Non è più lo stesso di prima, "è psichicamente malato". Sono forse questi i primi segni dell'anemia perniziosa di cui morirà. Clinicamente, questa lenta malattia si manifesta appieno solo quando i depositi di vitamina B12 nel corpo si riducono drasticamente. Ma certamente si palesano qui anche le conseguenze dell'"autosacrificio" di Ferenczi, di cui egli scrive a Groddeck alla fine dello stesso anno e che è il risultato dell'accanita analisi reciproca da lui condotta soprattutto con Elizabeth Severn.

Un anno e mezzo dopo, nel settembre del 1931, le preoccupazioni di Gizella per Sándor sono ulteriormente cresciute: "In lui è un ribollire, come in un paiolo. Spesso ne ho paura. Cosa dirà il mondo di tutto ciò? Mi consolo con la sua inclinazione all'indolenza". Non sappiamo in che modo Groddeck, all'inizio degli anni Trenta, abbia cercato di esercitare una qualche influenza sull'evoluzione di Ferenczi. Nel febbraio del 1934, nella sua risposta alla lettera listata a lutto di Gizella, scrive solo: "Ho cercato di quando in quando di richiamare la sua attenzione sul pericolo della sua strada; ma quanto poco si può fermare un fiume impetuoso con l'incavo della mano, altrettanto poco si poteva aiutare Sándor [...]. Egli era, per quanto fossimo vicini l'uno all'altro e per quanto fossimo diventati amici, già molto distante da me in un volo stellare, cui io non potevo né volevo unirmi". Sembra che Groddeck, pur con tutta la sua amicizia, poté fare molto poco. In quel periodo Ferenczi si era isolato ed era totalmente preso dalle sue indagini analitiche e dalle sue innovazioni tecniche. Di ciò dà eloquente testimonianza il suo Diario clinico.

Gizella è profondamente scossa dalla morte di Sándor. Le sue quattro lettere tra il luglio 1933 e il febbraio 1934 mostrano tutto il suo dolore per la perdita dell'amato marito. E ancora tre anni dopo la sua morte, nel febbraio del 1936, non ha ancora superato questo duro colpo. È di allora l'ultima lettera di Gizella Ferenczi a Emmy Groddeck, quantomeno l'ultima conservatasi. Sembra non sia più andata a Baden-Baden, come ancora nel 1934 aveva intenzione di fare.

L'ultima lettera qui raccolta, quella del 1957 di Elma Laurvik a Emmy Groddeck, mostra che, nonostante tutto, i contatti tra le "famiglie" Ferenczi e Groddeck proseguirono. Anche questa è un'espressione dell'amicizia, per un certo tempo tanto intima, tra Sándor, Gizella, Elma, Georg ed Emmy.

I testi complementari

Il clima a Marienhöhe era molto familiare e favoriva la regressione. Groddeck controllava e dominava su tutto. Da "buona madre" si prendeva cura del corpo e dell'anima dei suoi pazienti, effettuava gli esami fisici e i trattamenti, massaggiava, prescriveva le diete, ascoltava, analizzava, teneva conferenze e celebrava le ricorrenze con i pazienti. Grazie a questo stretto connubio di trattamento fisico e colloqui, Groddeck riusciva a schiudere a una parte dei suoi pazienti un accesso anche a quegli strati psichici che non erano raggiungibili con la sola parola. E spesso creava un transfert in cui i suoi pazienti si sentivano come bambini, si sentivano accolti da lui e di lui si fidavano. Da questa situazione regressiva potevano liberarsi forze capaci di soluzioni ai conflitti tra Es, Io e ambiente, diverse da quelle che fino ad allora avevano portato a malattie fisiche e psichiche. Tutta una serie di pazienti re-stava in contatto con lui, spesso per anni, tornando ripetutamente a Baden-Baden per ulteriori trattamenti. Durante il trattamento a Marienhöhe si giungeva frequentemente a un rapido miglioramento dei sintomi, che però in alcuni casi tornavano a presentarsi qualche tempo dopo la partenza. Ciò può essere ascritto non solo al lungo periodo di trattamento richiesto dalle malattie

psicosomatiche, ma anche a transfert irrisolti. La necessità di tornare sulla risoluzione dei transfert era una criticità di Groddeck.

Tra i pazienti di Groddeck vi erano costantemente anche degli ungheresi, in parte grazie alla mediazione di Ferenczi. In appendice sono riportate le impressioni che due di essi misero per iscritto. Si può così gettare un'ulteriore occhiata nei metodi di trattamento di Groddeck, nello scorrere delle giornate alla casa di cura e nelle vicende transferali.

Durante la sua permanenza lì, l'architetto ungherese Frigyes Kovács scrisse molte lettere a Budapest alla moglie Vilma, collega e amica di Ferenczi, nelle quali descriveva le sue esperienze e le sue impressioni— anche nel senso più vero del termine—di Groddeck e dei suoi trattamenti. Il resoconto di Zsófia Dénes, pubblicato circa cinquant'anni dopo e relativo a tutta una serie di fatti, non è completamente affidabile. I suoi sentimenti verso Groddeck e la sua descrizione dell'atmosfera illustrano però in modo molto chiaro la vita nel “Satanarium”⁴⁷. Coincidono con i resoconti di altri pazienti.

In appendice si trova anche un'intervista dello scrittore e giornalista ungherese Dezső Kosztolányi a Groddeck, durante la sua visita a Budapest nell'autunno del 1925. Il breve scambio, pubblicato il 21 novembre 1925 su Pesti Hírlap, importante quotidiano ungherese, descrive molto bene il modo di pensare di Groddeck, per esempio la sua idea che dietro il disboscamento di betulle e pioppi, giustificato sul piano dell'economia forestale, ci fosse la vendetta del bambino contro il bastone con cui era stato picchiato a suo tempo. La lettera di Magda Ferenczi, moglie di Lajos, il fratello più piccolo di Sándor, e sorella minore di Elma Laurvik, documenta il sopravvivere di una relazione tra le “famiglie” Groddeck e Ferenczi dopo la morte dei quattro protagonisti. Margaretha Honegger, esecutrice testamentaria di Groddeck, und sein Es, in cui tra l'altro è pubblicato il carteggio Groddeck-Freud. Magda ringrazia in vece di sua sorella, al tempo già colpita da demenza.

L'amicizia tra l'“enfant terrible” della psicoanalisi, Sándor Ferenczi, e i loro contributi sono un arricchimento per la psicoanalisi, benché solo dopo decenni ciò sia stato ampiamente riconosciuto. Nella corrente psicoanalitica principale degli anni Venti, erano due outsiders che amavano sperimentare, ma non erano dei dissidenti. Erano convinti delle posizioni freudiane fondamentali e inoltre cercarono sempre il riconoscimento e l'amore del “padre aupremo”. Al centro della loro opera c'erano l'uomo sofferente e l'impeto medico di aiutarlo. Cercarono nuove possibilità di trattamento per quelle malattie che non potevano essere adeguatamente curate con le tecniche mediche e psicoanalitiche allora disponibili. Entrambi erano considerati specialisti delle cosiddette condizioni patologiche gravi o disperate. Dischiusero vie per la terapia dei “disturbi precoci”, delle “psicosomatosi” o dei così battezzati “disturbi delle relazioni oggettuali”. Offrivano ai pazienti una “relazione oggettuale” considerata da alcuni colleghi come soddisfazione pulsionale diretta.⁴⁸ Contribuirono a integrare le concezioni psicoanalitiche nella medicina generale e furono al contempo strenui difensori della cosiddetta analisi laica e dell'impiego della psicoanalisi al di là della medicina. Li accomuna anche il fatto di non aver fondato alcuna scuola e ciononostante - cosa spesso passata inosservata o riconosciuta solo anni più tardi - di aver esercitato un forte influsso sulle generazioni successive. Basti citare Michael Bálint, Donald W. Winnicott o Frieda Fromm-Reichmann.

L'amicizia tra Groddeck e Ferenczi fu improntata alla stima reciproca e all'autenticità. Si confrontavano alla pari. Nonostante alcune differenze nelle loro concezioni di psicoanalisi e scientificità, svilupparono una sincerità nel loro stare insieme che non fu guastata nemmeno dagli sporadici dissapori. Benché negli ultimi anni le lettere fossero divenute più rade, sembra che a ogni incontro personale sapessero ripartire dal precedente senza soluzione di continuità. Nell'amicizia con Groddeck, Ferenczi trovò distensione, stimolo e quell'accoglienza incondizionata che tanto desiderava.

Volver a Evidencias Testimoniales

Volver a Newsletter 28-ALSF

Notas al final

- 1.- Freud, Ferenczi, 1998, pp. 233, 237, 243.
- 2.- La prima lettera di Groddeck, del 27.5.1917, si trova in Freud, Groddeck, 1970; la seconda, conservatasi solo come minuta, è nel lascito Groddeck presso il Deutsches Literaturarchiv Marbach.
[N.d.T] Nell'edizione italiana del carteggio Freud-Groddeck del 1970, di questa seconda lettera è presente solo una parte molto limitata e non delle più interessanti. Una traduzione della lunga porzione restante, quasi completamente dedicata a una profonda autoanalisi, si può trovare in Groddeck et al., 2022, pp. 247-81. L'originale è riportato invece nell'edizione integrale del carteggio Freud-Groddeck, curata da Michael Giefer e pubblicata nel 2008 (Groddeck, Freud, 2008, pp. 63-93).
- 3.- Freud, Ferenczi, 1998, pp. 239 e 245
- 4.- Groddeck, 1917.
- 5.- Ferenczi, 1917, p. 280
- 6.- [N.d.T] 8-11 settembre 1920.
- 7.- Will, 1994, p. 720.
- 8.- Nomignolo di Groddeck fin dall'infanzia, impiegato come firma delle lettere che compongono Il libro dell'Es.
- 9.- Lettera del 4.12.1921; in Freud, Groddeck, 1970
- 10.-[N.d.T] Si veda infra, p.63 n 2.
- 11.- Lettera del 31.05.1923; in Freud, Groddeck, 1970
- 12.-Groddeck, 1925-27, 116 p. 14
- 13.- [N.d.T] Ferenczi si richiama alla composizione della parola qui resa con “arroganza”.:”Obermut”, costituita da “über” (sopra) e “Mut” (coraggio), dunque letteralmente “superco-raggio”. Scrive infatti: “der Übermut ist bei ihm wirklich nur die Obertreibung des Mutes”(corsivi miei).
- 14.- Lettera del 18.4.1925; in Wittenberger, Tögel, 2006
- 15.- Will, 1987, p. 106
- 16.- Ferenczi, 1929a
- 17.- Lettera del 27.5.1923; in Freud, Groddeck, 1970.
- 18.- Ferenczi, 1930, p. 62
- 19.- Freud, Ferenczi, 2005, p. 234
- 20.- Schweninger e Groddeck, 1898, p. 1029.
- 21.- Groddeck, 1913.
- 22.- Groddeck, 1923, p. 337.
- 23.- Groddeck, 1925a, p. 509.
- 24.- Groddeck, 1983, p. 207
- 25.- Groddeck, 1933, p. 326
- 26.- Will, 1987, p. 129.
- 27.- Groddeck, 1926, p. 105
- 28.- Groddeck, 1966, p. 332.
- 29.- [N.d.T] parentesi quadre del curatore tedesco
- 30.- Groddeck, 1923, p. 176
- 31.- Groddeck, 1923, p. 143
- 32.- Groddeck, 1923, p. 153.
- 33.- Groddeck, 1925b, p. 217.
- 34.- Groddeck, 1925a, p. 346; Groddeck, 1983, p. 138
- 35.- Groddeck, 1928, p. 589; Groddeck, 1983, p. 216
- 36.- Groddeck, 1928, p. 583; Groddeck, 1983, p. 209
- 37.- Will, 1987, p. 160
- 38.- Will, 1978, p. 161
- 39.- Will, 1987, p. 30
- 40.- Wittenberger, Tögel, 2006, p. 245.
- 41.- Ferenczi, 1930, p. 62.
[N.d.T] Ho riportato nel testo la traduzione proposta da Cortina in ‘ Opere’ , tuttavia segnalo due passaggi a mio parere non propriamente aderenti all'originale: 1) “Dovetti darle ragione e mi ricordai che...”. ‘ Fondamenti’ propone una traduzione del saggio con pochissime ma significative differenze. In questo preciso punto si legge: “Le dovetti dar ragione e le ricordai che...” (Ferenczi, 1929c, p. 393; corsivo mio). Nell'originale, il corrispettivo della parte in corsivo è: “...und erinnern daran, dass...” (Ferenczi, 1929d, p. 486). Meglio dunque, a mio parere: “Dovetti darle ragione e ricordo che...”. In altre parole, Ferenczi non sta dicendo (‘Opere’) che, parlando con Anna Freud, si ricordò, come uscendo da una sorta di rimozione temporanea, del suo “piccolo lavoro” (si tratta de ‘ Il bambino mal accolto e la sua pulsione di morte’ , in cui espressamente accosta il proprio intervento analitico alle tecniche di Anna Freud; Ferenczi, 1929b, p. 49); né che lo ricordò in quel momento alla sua diretta interlocutrice (‘Fondamenti’); piuttosto intende ricordarlo, nel tempo presente in cui scrive, ai suoi lettori.
- 2) “Ebbi modo di verificare di persona i buoni risultati ottenuti”. La versione di ‘Opere’ contiene un’ambiguità non presente

nell'originale e potrebbe sembrare che Ferenczi si stia qui riferendo ai propri successi, ottenuti applicando "di persona" le tecniche di Groddeck. Scrive in realtà Ferenczi: "ich sah auch die Erfolge, die er damit erzielte" (Ferenczi, 1929d, p. 486), ossia: "vidi anche i successi che egli con ciò otteneva". Il "vidi" si comprende ricordando che Ferenczi si sta qui riferendo a un suo soggiorno a Marienhöhe a scopo di cura, forse addirittura al primo, nel settembre del 1921 (si veda infra, p. 44 n. 1). Non scrive infatti: "Groddeck al quale mi ero rivolto", bensì: "Groddeck..., quando [als] mi rivolsi a lui..." (corsivo mio). 'Fondamenti' offre una resa nel complesso priva di ambiguità ma che non rispetta appieno la struttura sintattica dell'originale: "Essendomi rivolto a lui per farmi curare, appunto, da una malattia organica, approvai completamente i suoi tentativi di incoraggiare i pazienti a ritrovare l'ingenuità infantile ed ebbi anche modo di vedere i buoni risultati raggiunti" (Ferenczi, 1929c, p. 394; corsivo mio).

42.- Will, 1994, pp. 728-32.

43.- [N.d.T] Sigmund (o Siegmund) deriva dalle radici alto tedesche "sigu" (vittoria) e "munt"(protezione).

44.- Will, 1994, p. 735

45.- [N.d.T] Diminutivo di Emmy che, come Emmyke, ricorre diverse volte nelle lettere del carteggio

46.- Will, 1994, p. 735

47.- Titolo di una rivista che Groddeck aveva pubblicato nel 1918 per i suoi pazienti e definizione tra il serio e il faceto del "Sanatorium" (Marienhöhe). Egli concepiva il Satanarium come un luogo da lui offerto agli uomini per "urlare il proprio tormento liberamente, senza timore né pudore" (Groddeck, 1992, p.15).

48.- Cremeirus, 1963, p. 1001